

CAPITOLO XIII

LA PERFETTA IMITAZIONE DI CRISTO

La vita cristiana, e, a maggior ragione, la vita religiosa è, essenzialmente, una imitazione di Gesù Cristo. Ognuno è santo nella misura in cui sa riprodurre in sé i lineamenti del Salvatore. La perfezione della carità, il fine della vita religiosa, si può raggiungere solo attraverso la piena incorporazione a Cristo, fino al punto di poter esclamare, come san Paolo: « Non son più io che vivo, ma è Gesù Cristo che vive in me » (Gal 2,20). Abbiamo parlato ampiamente di questo argomento in un'altra opera¹. Qui, ci limiteremo a esporre brevemente la necessità, i vantaggi, le esigenze e la pratica della perfetta imitazione di Gesù Cristo².

1. Necessità dell'imitazione di Gesù Cristo

317. L'imitazione di Gesù Cristo è tanto necessaria, che, senza di essa, non vi può essere vita cristiana, né santità né salvezza.

a) NON VI PUÒ ESSERE VITA CRISTIANA. Cristiano è colui che prende il Vangelo come regola di vita e il Salvatore come modello.

¹ Cfr. il nostro libro *Jesucristo y la vida cristiana*, BAC, Madrid, 1961.

² Cfr. CHAIGNON, *Méditations religieuses*, Lione, 1908, pp. 49-72, che, in molti punti, traduciamo letteralmente.

«Può portare questo nome, dice san Cipriano, solo colui che cerca di riprodurre in sé, per quanto gli è possibile, i sentimenti, i costumi e la vita di Gesù Cristo. Secondo san Basilio, l'imitazione di Gesù Cristo è la definizione stessa del Cristianesimo: *Definitio Christianismi est imitatio Christi*».

Nel Battesimo, abbiamo rinunciato al demone e alle sue opere, al mondo e alle sue massime, pompe e vanità, per poterci unire a Gesù Cristo con un sincero amore e una perfetta imitazione. Ricevendo quel primo Sacramento, ci rivestiamo di Gesù Cristo, come insegna san Paolo: «Quando siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo» (Gal 3,27).

Ora, se Gesù Cristo è il nostro vestito, dice san Bernardo, deve manifestarsi chiaramente in noi. Mostriamo, dunque, la sua carità, la sua dolcezza, la sua pazienza e tutte le sue virtù. San Paolo vuole che la vita di Gesù si riveli chiaramente nei nostri corpi: «Affinché la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2Cor 4,10).

Gesù stesso ci ricordò nel modo più chiaro questo nostro dovere d'imitarlo:

«Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono. Se dunque io ho lavato i piedi a voi, io, il Signore e il Maestro, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato l'esempio, affinché anche voi facciate quello che io ho fatto a voi» (Gv 13,13-15).

Da Gesù dobbiamo apprendere non solo le verità contenute nella sua parola, ma anche quelle contenute nei suoi esempi; non solo quello che Egli disse, ma anche quello che fece e che fu. La sua vita fu il maggiore e il più efficace dei suoi insegnamenti.

Rassomigliare a Gesù, divenire una copia di Lui, perfetta quanto è possibile: ecco il vero spirito, ecco la sostanza del Cristianesimo.

b) NON VI PUÒ ESSERE SANTITÀ NÉ SALVEZZA. È una conseguenza inevitabile di quello che abbiamo detto or ora. Come potremmo, infatti, santificarci o anche solo salvarci senza adempiere il dovere più fondamentale del Cristianesimo? « Coloro che Egli anzitempo conobbe, li predestinò pure a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché fosse il primogenito tra molti fratelli » (Rm 8,29). Non saremo ammessi nel regno dei cieli, se non in quanto saremo fratelli di Gesù Cristo e membri del suo Corpo mistico. Ma come potremo essere riconosciuti come suoi fratelli, se i nostri sentimenti e le nostre opere non saranno conformi ai suoi sentimenti e alle sue opere? Possiamo essere membra del suo Corpo senza essere animati dal suo spirito?

Aggiungiamo che la predestinazione alla gloria è l'effetto d'una speciale predilezione di Dio e che quello che attira la sua benevolenza è l'immagine del suo Figlio che vede in noi, immagine che Egli ha impressa con la sua grazia e ha conservata con la nostra cooperazione. Fuori di sé, il Padre ama solo il suo Figlio, e noi gli possiamo essere graditi solo in Gesù Cristo. « *In Lui*, Egli ci benedisse con ogni benedizione nei cieli... e ci ha predestinati a causa di Gesù Cristo, in vista dell'adozione per Lui, secondo il beneplacito della sua volontà » (Ef 1,3-5).

Questo è il punto fondamentale sul quale il cristiano deve esaminarsi continuamente. Se non rassomiglia, almeno fino a un certo punto, a Gesù Cristo, non può salvarsi, e, d'altra parte, se gli rassomiglia, non può non salvarsi.

2. Vantaggi dell'imitazione di Gesù Cristo

318. Ricorderemo solo i più importanti.

a) ELIMINA TUTTI I NOSTRI DUBBI E LE NOSTRE INQUIETUDINI. Per non errare nella valutazione d'un oggetto che intravediamo nell'oscurità, lo avviciniamo alla luce. Ebbene, per non errare nella valutazione d'un atto umano, dobbiamo avvicinarlo e confrontarlo con gli esempi del Salvatore: « Egli è la luce che illumina ogni uomo » (Gv 1,10). Siamo nelle tenebre e non sappiamo dove porre il piede, ma il Verbo di Dio, come una lampada divina, guida i nostri passi con la sua luce ineffabile: « La tua parola è una lampada sui miei passi e una luce sulla mia strada » (Sl 118,105).

« Questa lampada, dice san Bonaventura, è come una fiaccola in un vaso di creta. Il vaso è la santa umanità di Gesù; la luce che brilla in essa, rappresenta la sua divinità; la nostra vita è la via che stiamo percorrendo, e la nostra ignoranza è la tenebra che la ricopre ».

Abbiamo molti motivi per diffidare dei nostri giudizi; è tanto facile che prendiamo le apparenze come realtà, che crediamo vero quello che è falso o che giudichiamo buono quello che lusinga le nostre passioni! Come potremo difenderci dai tanti errori a cui siamo esposti? Seguendo Gesù Cristo che cammina davanti a noi, illuminando il nostro cammino con lo splendore delle sue virtù. Lasciandoci guidare dalla sapienza infinita, non possiamo cadere nell'errore. Se seguiamo decisamente la luce della grazia che è in Lui e si manifesta attraverso i suoi esempi, giungeremo infallibilmente alla luce della gloria, preparata per i suoi eletti.

La Sacra Scrittura ci avverte che « una via sembra retta all'occhio dell'uomo, ma, alla sua fine, è via di morte » (Pro 16,25). Ma non temiamo: non ci accadrà mai di trovarci su una via

così pericolosa finché seguiremo le orme del nostro Salvatore.

b) CI FORTIFICA. Per evitare il male e compiere il bene, spesso, non ci manca solo la luce, ma anche la forza. Ma l'imitazione dell'Uomo-Dio è una fonte inesauribile d'energia sia per gli esempi che ci dà che per la grazia che accompagna il suo esempio.

Per sentirsi attirati a una nobile impresa, a volte, basta esserne stati testimoni. Un soldato si sente più valoroso quando combatte sotto lo sguardo d'un coraggioso capitano. Gedeone animò i suoi prodi dicendo loro semplicemente: « Guardate me e imitatemi. Ecco: io andrò all'estremità del campo nemico, e voi farete altrettanto » (Gd 7,17). Anche Giovanni, il figlio di Simone Maccabeo, vedendo che il popolo non aveva il coraggio d'attraversare un torrente, lo attraversò per primo, e tutti gli altri lo seguirono (cfr. 1Mac 16,6).

Possiamo essere deboli quanto si vuole, ma, quando posiamo lo sguardo sul nostro Salvatore che vive nella povertà, nel nascondimento e nel disprezzo da parte degli uomini e che sacrifica il suo onore e la sua vita per noi, dobbiamo sentire in noi la forza necessaria per imitarlo. Tanto più che, come sappiamo, non ci mancherà la sua grazia.

Il Salvatore, infatti, è un modello vivo e vivificante: mentre ci pone sotto gli occhi i suoi esempi, ci dà, con la sua grazia, la forza per imitarli. « È uomo, dice san Bernardo, e, come tale, è rivestito delle mie debolezze per poter sperimentare in sé quello che io devo fare e soffrire; ma è anche Dio onnipotente per potermi assicurare la vittoria nei miei combattimenti ». Quanto più ci avvicineremo a questa fonte della nostra forza,

tanto più ci sentiremo irrobustiti nella lotta per la virtù.

c) RADDOLCISCE LE NOSTRE PENE. Nelle nostre pene, non siamo mai soli, e ciascuno di noi può applicare a se stesso quello che Dio disse al suo servo fedele: « Sarò con te nella tribolazione; ti libererò e ti glorificherò » (Sl 90,15). Il Salvatore scelse per sé l'esistenza più dura, più umile e piena di contraddizioni, affinché nessuno di noi, nella sua vita, potesse mai trovarsi in condizioni così dure e amare da non poter ricordare, a sua consolazione, le parole del Maestro: « Vi ho dato l'esempio... ». Egli può sempre dire a ciascuno: « Quello che soffri tu, lo soffrii anch'io. Sei povero? ebbene, io fui poverissimo a Betlemme, a Nazaret, durante la mia vita pubblica e al momento della mia morte sulla croce. Ti hanno offeso nell'onore? ebbene, ricorda il mio silenzio in mezzo alle calunnie e agl'insulti; contempla il tuo Dio rivestito d'un panno bianco come un pazzo nel palazzo di Erode. Sei stato abbandonato e tradito dagli amici? Eccomi qui confitto sulla croce, abbandonato dagli amici, insultato dai nemici! Ti pare che Dio stesso si sia allontanato da te? Io provai la stessa impressione quando esclamai: « Dio mio! Dio mio! Perché mi hai abbandonato? » (Mt 27,46). Mescola le tue lacrime con le mie, e ti parranno meno amare. Il discepolo non dev'essere maggiore del Maestro. Le membra d'un Capo coronato di spine non possono aspirare a vivere in mezzo agli agi e alle comodità ».

d) SANTIFICA LE NOSTRE AZIONI E PERFEZIONA LE NOSTRE VIRTÙ. È un principio teologico indiscutibile che la santità e il merito dei nostri atti interni ed esterni dipendono dal *fine* che ci siamo proposti e dal *principio* che opera in noi quando li compiamo. E non possiamo non proporci un

fine perfetto quando cerchiamo di riprodurre in noi il modello di ogni perfezione che è il Cristo. Se facciamo nostre le sue intenzioni, come deve fare chi intende imitarlo perfettamente, operiamo necessariamente con la massima rettitudine d'intenzione. In tutto il corso della sua vita, Egli cercò solo la gloria del Padre (cfr. Gv 17,1) e il pieno compimento della sua santissima volontà (cfr. Gv 8,29).

È utilissimo ripetere spesso con le labbra e col cuore: « Mi unisco, Gesù, alle intenzioni che vi animavano quando offrivate al Padre il tributo delle vostre lodi, mentre vivevate come uomo fra gli uomini. Mi unisco a tutte le vostre occupazioni, a tutte le vostre sofferenze e alla cura che avevate del vostro corpo. Intendo avere solo i vostri intenti, i vostri desideri e le vostre intenzioni ».

Quale perfezione darebbe Gesù alle nostre opere più semplici, qualora gli permettessimo di usare liberamente della nostra intelligenza, della nostra memoria, della nostra volontà e dei nostri sensi! Un'opera nella quale Dio stesso prende la iniziativa, non può non essere molto meritoria ai suoi occhi. E quello che diciamo delle nostre opere, lo possiamo applicare alle nostre virtù. Se le modelliamo su quelle del Figlio di Dio, saranno necessariamente elevate al massimo della perfezione. La nostra pazienza, la nostra umiltà, la nostra dolcezza... tutte le nostre virtù saranno perfette, se saranno conformi a quelle del nostro modello divino.

e) CI FA CORRISPONDERE PIENAMENTE AI DISEGNI DI DIO SU DI NOI. Dio vuole che abbiamo con Lui una triplice rassomiglianza:

- di natura: « Credè l'uomo a sua immagine » (Gn 1,27);
- di perfezione: « Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste (Mt 5,42);
- di felicità: « Saremo simili a Lui, poiché lo vedremo così com'è » (1Gv 3,2).

La prima di queste rassomiglianze ci venne data da Dio; la terza ci verrà ancora data da Lui a suo tempo; per la seconda, si richiede la nostra cooperazione alla sua grazia.

Il Verbo divino si incarnò per farci vedere come opera e come vive Dio: la sua imitazione è, di conseguenza, la deificazione dell'uomo. Chi si mette sotto lo direzione d'un lavoratore, chiedendogli d'insegnargli la sua professione, arriverà senza dubbio a lavorare come lui. Diverrà, quindi, soldato, commerciante, filosofo od oratore, secondo il maestro che si è scelto. Chi si fa discepolo di Cristo, diverrà simile a Lui e vivrà come visse Lui. Tutto il lavoro dello Spirito Santo in noi mira a riprodurre nella nostra anima l'immagine di Cristo quanto più perfetta è possibile, « fino a pervenire alla misura della piena statura del Cristo » (Ef 4,13).

3. Esigenze della perfetta imitazione di Cristo

319. Si potrebbe dire che tutto si riduce a una sola esigenza: lasciare tutto per seguire Gesù Cristo. « Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai, danne il ricavato ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; poi, vieni e seguimi » (Mt 19,21). Però, lasciando tutto per amore di Gesù Cristo, non perdiamo nulla, e anzi, guadagnamo tutto, come ci proponiamo di dimostrare nelle pagine seguenti.

a) OCCORRE ABBANDONARE TUTTO E RINNEGARE SE STESSO. Gesù stesso dice a chiunque intenda essere suo discepolo: « Chiunque di voi non rinuncia a tutto quello che possiede, non può essere mio discepolo » (Lc 14,33). Il discepolo di Gesù deve essere libero da ogni impaccio e da ogni peso, per poter seguire una guida che cammina con passo

da gigante (cfr. Si 18,6). Ogni attaccamento è una catena e un peso che ci immobilizza, o almeno, ritarda assai il nostro viaggio verso Dio.

Ma il distacco non è completo, se non comprende noi stessi: « Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno, e mi segua » (Lc 9,23). Tale è il vero concetto del rinnegamento di cui parla il Vangelo. Dare a Dio quello che si possiede è un sacrificio senza valore davanti a Lui, se non aggiungiamo a questo il sacrificio di noi stessi. Egli chiede, in primo luogo, il nostro cuore: « Dammi, figlio mio, il tuo cuore, e ai tuoi occhi piacciono le mie vie » (Pro 23,26). Per questo, il Salvatore pone il rinnegamento di sé a base della sua morale, imponendo che, mentre si lascia il padre, la madre e tutte le cose, si rinneghi se stessi fino al disprezzo della propria vita (cfr. Lc 14,26). È chiaro, infatti, che nessuno può dire di essersi distaccato del tutto da quelle cose che il suo cuore continua ad amare.

b) NON SI PERDE NULLA LASCIANDO TUTTO PER SEGUIRE GESÙ CRISTO. Che sono mai tutte le cose che possiamo lasciare quaggiù? Menzogna, vanità, nullità. Esse, infatti, non possono soddisfare pienamente i nostri desideri, ma anzi, riescono solo ad acuirli. Possiamo possedere il mondo intero senza che il nostro cuore si senta soddisfatto. Quando sant'Agostino scriveva: « Ci hai creati per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te »³, esprimeva una grande verità di cui tutti possiamo renderci conto personalmente. San Paolo scriveva ai fedeli di Corinto:

³ SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, l. 1, c. 1, n. 1.

« Questo vi dico, fratelli: il tempo è breve; quindi, ormai, quelli che hanno moglie, siano come se non l'avessero; e quelli che piangono, come se non avessero motivo di pianto; e quelli che sono contenti, come se non lo fossero, e quelli che comprano, come se non possedessero; e quelli che usano del mondo, come se non ne usassero, perché passa la scena di questo mondo » (1Cor 7,29-31).

Ecco una bella figura del mondo e di tutte le sue cose: una scena, una figura che passa, come una nube nel cielo, senza lasciare traccia di sé.

In più, Dio restituisce spesso, anche in questo mondo, quello che si è lasciato per amor suo. Agli Apostoli che avevano lasciato tutto per Lui, Gesù chiedeva: « Quando vi mandai senza borsa né bisaccia né sandali, vi mancò forse qualche cosa? » (Lc 22,35), ed essi dovettero riconoscere pubblicamente che non era loro mancato nulla.

c) SI GUADAGNA TUTTO. San Pietro, un giorno, interrogò il Signore in nome di tutti gli Apostoli e anche di tutti i loro imitatori:

« Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito. Gesù gli rispose: In verità in verità vi dico: non vi è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o padre o madre o campi per amor mio e per amore del Vangelo e che non riceva ora, in questo tempo, il centuplo in case e fratelli e sorelle e madre e figli e campi insieme con persecuzioni, e, nel secolo venturo, la vita eterna » (Mc 10,28-30).

Colui che non ha nulla e non vuole nulla, non si inquieta per nulla. I nostri desideri sono i nostri tiranni: l'unico modo d'acquietarli è quello di togliere di mezzo gli oggetti che li alimentano. Il fuoco si spegne quando viene a mancare il combustibile: le passioni muoiono o si indeboliscono almeno quando vengono a mancare gli oggetti che le nutrono.

Dal momento in cui lasciamo tutto volonta-

riamente, acquistiamo il distacco *di spirito*, liberandoci da tutte le preoccupazioni fastidiose, e, allo stesso tempo, otteniamo anche il distacco *del cuore*, che non è più agitato dai desideri turbolenti. Lo spirito e il cuore, distaccati da tutto, vivono in una pace perfetta; e la pace perfetta è la felicità, è il centuplo promesso a quelli che seguono Gesù Cristo.

4. Pratica della perfetta imitazione di Gesù Cristo

320. Per una migliore imitazione di Gesù Cristo, ci saranno di grande aiuto le tre cose seguenti: conoscerlo meglio, amarlo sempre più e considerarlo spesso come il modello supremo della perfezione.

a) CONOSCERLO MEGLIO. San Paolo esorta vivamente tutti i cristiani a studiare Gesù Cristo come un libro vivente nel quale possono apprendere tutto quello che è necessario per la loro salvezza (cfr. Ebr 3,1), poiché in Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (cfr. Col 2,3). Noi che abbiamo la fortuna di conoscere il Salvatore, e che, come dice san Paolo, « a viso scoperto riflettiamo, come uno specchio, la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua immagine sempre più gloriosa come per azione del Signore che è spirito » (2Cor 3,18).

Gesù è il modello adorabile, raffigurato in quello che venne mostrato a Mosè sulla vetta del Sinai: « Guarda bene, ed eseguisce secondo il modello che ti è stato mostrato » (Es 25,40). Egli è il piano divino sul quale dev'essere costruito il vero tabernacolo del Signore, che è l'anima cristiana.

Non basta, però, gettare su questo modello

uno sguardo superficiale: occorre contemplarlo e acquistarne una conoscenza precisa e profonda, per poterlo riprodurre in tutti i suoi particolari. Questa è la vera scienza del cristiano, l'unica di cui si gloriava san Paolo (cfr. Gal 6,14) e l'unica che chiedeva incessantemente per i suoi discepoli (cfr. Ef 3,19). Questa è anche l'unica scienza a cui ambiva sant'Agostino, *quærens Iesum libris*, che cercava Gesù nei libri.

Gesù Cristo è, senza dubbio, l'oggetto più degno dei nostri studi. Che possiamo sapere, se non conosciamo Lui? « Egli è l'alfa e l'omega, il principio e la fine » (Ap 21,6), poiché « da Lui, per Lui e in Lui sono tutte le cose » (Rm 11,36).

E tuttavia, come lo conoscono poco anche quelli che si proclamano suoi discepoli! A quanti religiosi e religiose il Salvatore potrebbe rivolgere il rimprovero che rivolgeva all'Apostolo Filippo: « Da tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto! » (Gv 14,9). Se lo conoscessimo bene, il nostro cuore non sarebbe così freddo nei suoi confronti.

Abbiamo cura di correggere questo grave disordine! Prendiamo la buona abitudine di rileggere il Vangelo, di meditarlo serenamente ogni giorno e di innamorarci sempre più dei suoi divini insegnamenti. Se amassimo il Signore come lo amavano i santi, lasceremmo volentieri da parte i libri scritti dagli uomini e ci contenteremmo del Vangelo di Gesù. Quanto maggiormente lo conosceremo, tanto maggiormente lo ameremo, poiché una maggiore conoscenza delle perfezioni divine porta necessariamente il cuore verso Dio. Negli ultimi anni della sua breve vita, santa Teresa del Bambino Gesù usava nutrire il suo spirito con la sola lettura del Vangelo:

« Il santo Vangelo, ci dice la santa ⁴, più che ogni altro libro, nutre la mia orazione; in esso, la mia povera anima beve a suo piacimento. Ogni volta, scopro nuove luci, occulti e misteriosi significati. Comprendo e so per esperienza che il regno di Dio è dentro di noi (Lc 17,21). Gesù non ha bisogno di libri né di dottori per istruire le anime ».

b) AMARLO SEMPRE PIÙ. È impossibile conoscere l'Uomo-Dio senza amarlo; ed è impossibile amarlo senza cercare di imitarlo da vicino, poiché l'amore è essenzialmente imitativo. Tutto ci piace nella persona che amiamo, e, spesso, senza rendercene conto, adottiamo i suoi gusti, i suoi pensieri, i suoi atteggiamenti e persino i suoi difetti: *amicus alter ego*.

Di fronte a Gesù Cristo, il nostro amore assume tre aspetti diversi, divenendo: amore di stima, di tenerezza e di interesse.

1) Se il nostro amore nasce dal concetto che ci siamo fatto delle sue perfezioni, l'inclinazione che abbiamo a elevarci ci spinge ad avvicinarci a Lui, che è la somma grandezza: *Gloria magna est sequi Dominum* (Ecli 23,38).

2) L'amore d'affetto o di tenerezza ci spinge a unirci alle persone che amiamo. Ma nessuna unione è possibile senza comunanza di costumi, di pensieri e di sentimenti. In più, quando amiamo veramente, sentiamo il bisogno di dimostrarlo; e tutti sanno che l'imitazione è il segno più sicuro e indiscutibile dell'amore. Possiamo dubitare dell'amore che si limita alle parole; ma, quando una persona, per farci piacere, rinuncia alle sue inclinazioni più intime e, in un certo modo, si spoglia della propria vita per adottare la nostra, allora, ogni dubbio deve svanire.

3) Quanto all'amore d'interesse, crediamo d'aver dimostrato, nelle pagine precedenti, che dall'imitazione di Gesù Cristo proviene tutto il nostro bene per la vita presente e per la futura.

c) CONSIDERARLO COME MODELLO SUPREMO DI PERFEZIONE. Vogliamo davvero imitare Gesù Cristo?

⁴ Cfr. *Storia d'un'anima*, c. 8.

Imitiamo il pittore che fa correre continuamente l'occhio dal modello che intende ritrarre al quadro che sta dipingendo: il modello che dobbiamo imitare è il Salvatore; il quadro che dobbiamo dipingere è la nostra vita, modellata sulla sua. Il cardinale di Berulle diceva che, per immaginare come doveva comportarsi il Figlio di Dio durante la sua vita mortale, gli bastava osservare come si comportava san Francesco di Sales. Si potrebbe dire che la nostra modestia esteriore fa pensare a quella di Gesù e che la sua vita si manifesta nel nostro corpo, come voleva san Paolo? (cfr. 1Cor 4,10).

Il Signore ci chiede di imprimercelo come un sigillo sul cuore e sul braccio (cfr. Cn 8,6): vuole che tutte le nostre opere e i nostri sentimenti siano sigillati con la sua santa immagine, dato che nessuna cosa può entrare nel cielo o produrre qualche merito per il cielo senza essere segnata con questo carattere sacro.

O Gesù, conoscervi è amarvi. Specialmente alla sacra mensa, nella partecipazione al pane del cielo, voi aprite gli occhi dei vostri discepoli e li accendete del fuoco del vostro amore. Venite dunque, Maestro buono, e rivelateci il vostro cuore. « Fate che ci uniamo a voi inseparabilmente, che vi cerchiamo fedelmente, che vi troviamo felicemente e che vi possediamo eternamente » (San'tAnselmo).